

Due Convention virtuali ma dai toni apocalittici

Riccardo Barlaam Il Sole 30-8-20

Da un lato il Covid e la crisi. D'altro la legge e l'ordine contro le proteste. Le due convention, nell'era del coronavirus, hanno avuto un filo comune: entrambi i candidati dicono che quelle del 3 novembre saranno le più importanti elezioni della storia americana, con messaggi apocalittici e i due partiti che si accusano a vicenda di voler distruggere la democrazia. I due candidati non si sono risparmiati i colpi, pur nel contesto virtuale delle kermesse. Trump ha citato una trentina di volte Biden nel suo discorso di accettazione, volutamente, per demonizzare l'avversario, con la sua tecnica di ripetere fino all'ossessione i messaggi per incendiare i sostenitori. Il moderato Biden a sua volta, con toni meno aggressivi, pur non nominando mai direttamente il rivale nel suo intervento ha attaccato «l'attuale presidente», echeggiato come un fantasma che non si vede ma è presente, per far passare il suo messaggio di uomo di stato e leader più affidabile per la middle class per traghettare il paese oltre la pandemia negata da Trump che ormai ne parla al passato (ma che è tutt'altro che superata) e rilanciarla meglio di prima.

Colpi su colpi che mostrano le anime di un'America lacerata. Lo dicono anche i dati degli ascolti tv crollati del 25% per entrambi le kermesse rispetto al 2016.

La convention democratica che è apparsa meno vivace nel complesso ha offerto un'immagine più corale, di un partito vero con tante anime e tanti leader: ha avuto una media di ascolti nel prime time televisivo di 21,6 milioni di spettatori.

La convention repubblicana non ha mostrato un partito, annientato dall'ingombrante presenza dell'«outsider» Trump, ma è stata uno show monocorde costruito tutto attorno al suo leader, la Dinasty familiare e il trumpismo: nelle quattro serate è stata vista da una media di 19,4 milioni di americani. Meno rispetto ai democratici, dati Nielsen alla mano, nonostante i tweet presidenziali.

La polarizzazione del paese si vede anche dai picchi di audience delle tv. Fox News, la rete preferita dai conservatori, ha registrato quasi la metà – il 45% - del totale delle viewership della convention repubblicana. Viceversa Mnsbc attraverso i suoi canali Abc, Cbs, Cnn e Nbc, i più visti dai progressisti, ha riportato circa il 30% delle viewership durante la convention democratica.

Le due convention sono state piuttosto noiose. Senza le gigantesche arene colorate di blu e di rosso. Gli show live e i bagni di folla a cui storicamente sono associate nell'immaginario.

Non hanno mosso più di tanto i sondaggi. Biden continua a guidare la corsa verso la Casa Bianca con un vantaggio di oltre 7 punti nella media nazionale, dove Trump ha guadagnato circa un punto e mezzo percentuale nell'ultima settimana. Il tycoon però ha recuperato terreno nei sei “swing states”, decisivi nel 2016 nella sua rimonta a sorpresa. La corsa è ancora aperta a dieci settimane dal voto. Con tre dibattiti televisivi ancora tra i due candidati, il cui esito sembra favorire l'ex conduttore-presidente. E un quarto dibattito tra i vice presidenti - quest'anno il più atteso - che promette scintille con la battaglia ex magistrata Kamala Harris contro l'evangelico integralista in grisaglie Mike Pence.

La convention democratica ha offerto un programma di governo per i prossimi anni e una visione. Quella repubblicana come era stato nel 2016 è stata costruita tutta sulla demonizzazione dell'avversario, su una sola pagina di story board: la sicurezza e la paura. Si conoscono solo i titoli dei programmi di Trump per il secondo mandato, al di là della promessa di continuare la sua agenda per l'America First. Archivate le due convention virtuali però la realtà americana parla di una crisi economica drammatica. Crisi che è il convitato di pietra di questa lunga e litigiosa corsa elettorale nell'anno del coronavirus. E che al di là di tutta la retorica e la disinformazione è quella che alla fine determinerà davvero l'importanza storica della scelta che verrà fatta nelle urne dagli elettori. L'America in cui vorranno vivere.